

matico ad un punto cotanto sublime, che sembra che l'emozione non possa andare più lungi. Io so bene che molti danno la palma a questa tragedia.

Il *Coriolano* (1610), e soprattutto il *Giulio Cesare* (1607) sono due tragedie, che che siasene detto, le quali respirano un carattere di grandezza antica, che si mostra assai chiaro. Il trattenimento degli artefici romani all'apertura delle scene del *Giulio Cesare*, quel ciarlare de' ciabattini che un critico, il quale non comprendeva Shakspeare, gli ha censurato, non trattiene Bruto e Marcantonio di aringare il popolo come l'avrebbero potuto fare i Romani. In *Antonio e Cleopatra* vi ha molta poesia, ma troppo sfoggio di stile. Il *Twelfth night* (*La notte di befana*) (1614) è una commedia di un merito un po' inferiore; in quanto a me le preferisco il *Timone Ateniese* (1609), che si giudica con troppa severità; ma in cui si rattrovano molti tratti di genio, soprattutto nella famosa scena III del IV atto, nella quale Timone si dà a scavare la terra e le dimanda dell'oro. Finalmente Shakspeare secondo l'ordine seguitato da' cronisti, ha segnalato il termine di sua carriera drammatica con due insigni componimen-